

Noi li chiamiamo minori, la California li pianta

scritto da Stefano Montibeller | 22 Settembre 2026



Mentre il vino italiano attraversa una fase complessa, alcuni produttori californiani sperimentano vitigni italiani meno noti come Arneis, Schiava, Kerner e Aglianico. L'interesse nasce dalla ricerca di freschezza, differenziazione e adattamento climatico. Il fenomeno resta limitato, ma solleva per l'Italia una questione concreta: trasformare la biodiversità varietale da patrimonio celebrato a progetto di mercato.

L'Italia ama contare i propri vitigni autoctoni. Li presenta come prova della sua biodiversità, li inserisce nei disciplinari e li celebra nei convegni. Poi, quando deve portarli sul mercato, **torna quasi sempre sui nomi già conosciuti.**

In California, intanto, alcune **varietà che da noi definiamo “minori”** vengono piantate perché possono offrire freschezza, differenziazione e una risposta a condizioni climatiche che stanno cambiando.

Lo racconta Jason Wilson in un articolo pubblicato su *Wine Enthusiast*, attraversando un piccolo ma vivace laboratorio californiano fatto di **Arneis, Schiava, Kerner, Aglianico, Vermentino e Nero d'Avola**.

Da Ruth Lewandowski Wines, a Sonoma, Evan Lewandowski produce vini da uve coltivate a Mendocino, tra cui un Arneis in purezza e una macerazione carbonica di sette varietà piemontesi. **Ryme Cellars ha cominciato nel 2007 con una tonnellata di Aglianico** e oggi lavora prevalentemente con uve italiane. Broc Cellars, invece, ha acquistato nel 2023 Fox Hill Vineyard, un vigneto che ospita numerose varietà provenienti dal nostro Paese.

L'interesse non nasce soltanto dal desiderio di proporre qualcosa di esotico. Alcuni produttori ritengono che determinate uve italiane possano **conservare meglio l'acidità in condizioni calde** e permettere di ottenere vini con gradazioni più contenute. “Il clima sta cambiando e dobbiamo cambiare insieme a esso”, racconta Megan Glaab di Ryme Cellars.

Naturalmente **non esiste una generica superiorità climatica dei vitigni italiani**. Ogni varietà deve essere valutata in rapporto al luogo nel quale viene coltivata. Gli impianti californiani sono ancora limitati e molti produttori dipendono dagli stessi pochi vigneti. Trasformare queste esperienze in una soluzione universale sarebbe prematuro.

Ma il punto, per l'Italia, è un altro. In California queste uve vengono **osservate per ciò che possono fare oggi**. Da noi vengono ancora raccontate soprattutto per ciò che rappresentano: storia, identità e tradizione. Tutto vero, ma

non sempre sufficiente a convincere qualcuno a comprare una bottiglia.

La stessa definizione di “**vitigni minori**” rivela il problema. Continuiamo a presentarli come un patrimonio da riscoprire e, nello stesso momento, utilizziamo una parola che li colloca ai margini.

Valorizzarli significa individuare quelle capaci di rispondere ai consumi contemporanei, **costruire continuità produttiva** e renderle comprensibili fuori dal territorio d'origine.

In una fase nella quale il vino italiano fatica, la sua eterogeneità potrebbe rappresentare un vantaggio concreto. Offre alternative stilistiche e permette di non dipendere esclusivamente dalle denominazioni già affermate. Per riuscirci, però, **la biodiversità deve smettere di essere un argomento celebrativo e diventare un progetto di mercato.**

Noi li chiamiamo vitigni minori. La California ha cominciato a piantarli. Non perché conosca meglio la nostra storia, ma perché sta ponendo una domanda più utile: **che cosa possono fare queste varietà per il vino di domani?**

Punti chiave

1. **California:** alcuni produttori sperimentano Arneis, Schiava, Kerner, Aglianico, Vermentino e Nero d'Avola.
2. **Clima:** alcune varietà italiane sono considerate interessanti per mantenere acidità e contenere le gradazioni in condizioni calde.
3. **Produzione:** gli impianti restano limitati e diversi produttori dipendono dagli stessi pochi vigneti.
4. **Italia:** i vitigni meno noti sono ancora raccontati soprattutto attraverso storia, identità e tradizione.

5. **Mercato:** la biodiversità può diventare un vantaggio se collegata a consumi contemporanei, continuità produttiva e comprensibilità.